

Banca Popolare del Mezzogiorno: facciata o sostanza?
Dicembre 2010

“Banche del Sud” dovrebbe significare un’ interlocuzione forte e privilegiata per lo sviluppo della Basilicata e del Mezzogiorno.

Questo approccio, profondamente datato, concentrandosi sulla necessità di difendere ad ogni costo le realtà creditizie locali - al di là dei loro meriti e dell’apporto alla crescita dell’economia locale – oggi mostra tutta la sua inadeguatezza nell’assecondare le dinamiche di crescita della piccola impresa meridionale, anch’essa, volente o nolente, inserita in un mercato oramai sempre più provincializzato.

L’assunto su richiamato è oggi da ripensare; d’altro canto la maggior parte delle realtà creditizie regionali o interregionali radicate in passato in Basilicata - e condizionate nel loro far credito da potentati affaristico/clientelari - non hanno di certo facilitato lo sviluppo armonico della piccola e media impresa, né hanno assecondato le specificità culturali del territorio.

Quanto è avvenuto recentemente nella città di Matera a margine di un riassetto organizzativo della Banca Popolare del Mezzogiorno appare fortemente condizionato da questo vecchio ed inadeguato modo di concepire le relazioni tra credito e territorio. In sintesi, la BPM è una realtà recente nata dalla fusione della Banca Popolare del Materano con la Banca Popolare di Crotone, aziende entrambe formalmente *locali*, ma invece facenti parte del gruppo Banca Popolare dell’Emilia. La recente polemica, quindi, si sviluppa a fronte di un riassetto organizzativo di una azienda, già di fatto, diretta e governata altrove. E in casi del genere, il sindacato, deve essere interessato innanzitutto al mantenimento *in loco* dei posti di lavoro ed alla salvaguardia della professionalità dei lavoratori; tutto il resto attiene a manovre populiste e speciose che tendono a perpetrare oasi di soggetti economici, sollecitati da una sovraesposizione mediatica degna di miglior causa e facendo ricorso alla pancia della pubblica opinione - hanno cercato di mobilitare il tessuto sociale a fini meramente propagandistici con vecchi slogan di basso profilo localista.

Invece la difesa del tessuto economico locale e, non da ultimo, la tutela reale dei lavoratori non si perseguono minacciando rappresaglie istituzionali o guerriglie economiche da parte dell’”azionariato locale”, ma stringendo accordi di salvaguardia dei livelli occupazionali e di prosecuzione coerente del presidio del territorio da parte della Banca. La tutela del lavoro si privilegia e brandelli di potere poco trasparente.

E’ accaduto invece che una

parte della politica locale ed altri realizza rendendo commercialmente più appetibile un mercato locale e rafforzandone l’appeal, non certamente deprimendo l’offerta o disincentivando le occasioni di intermediazione.

Per fortuna la parte più avveduta del sindacato non ha commesso l’errore di prospettiva in cui alcuni sono incorsi.

L’unità del mondo del lavoro, valore assoluto da salvaguardare e ricercare anche quando i contesti appaiono ad esso ostili, unitamente ad una ritrovata sintonia con le

Istituzioni locali rimangono per la FISAC della Basilicata le direttrici a cui uniformare tutta la propria attività.